

FE, volume 4, 26

n. 39, 12 agosto 79

POLITICA

Italia, paese dei mulini a vento

Undici ore di coda per diecimila lire di benzina, decine di voli cancellati a Fiumicino, turisti italiani e stranieri bloccati sulle autostrade come nel film "L'ingorgo" di Luigi Comencini.

Solo due o tre settimane fa, ricordiamolo, le immagini che sui nostri teleschermi mostravano le code di automobilisti americani che si aggiravano sgomenti attorno alle pompe di benzina di Los Angeles e di New York, ci sembravano appartenere ad un mondo lontano e bizzarro. Ora che la pièce americana si sta ripetendo con la stessa trama e gli stessi protagonisti sulla scena del nostro paese, ci troviamo un po' tutti nella spiacevole condizione di chi deve familiarizzarsi in tempi strettissimi con problemi di portata planetaria. E non sarà facile né indolore.

Da sette anni, ormai, il petrolio domina la scena politica mondiale. Convivere con questo prezioso idrocarburo diventa sempre più difficile. Morire allora, per il petrolio? L'ipotesi sarà anche improbabile, ma da alcuni mesi i cervelli più attrezzati della diplomazia mondiale sono al lavoro per capire come deve essere giocata nel Medio Oriente una partita che sembra non avere più regole fisse. A Washington un Carter dimezzato lancia drammatici appelli sulla crisi energetica che rischia di strangolare il paese guida dell'Occidente. A Tripoli Gheddafi minaccia di estrarre il petrolio col contagocce. A Budapest e a Varsavia il carogreggio fa lievitare prezzi ed inflazione, e c'è chi pronostica un nuovo ottobre ungherese o un'estate polacca.

In questo sfondo, che ha una sua drammatica grandezza, qual è la parte assegnata all'Italia? Cinquantasei milioni di abitanti, risorse naturali quasi zero, un po' di cattivo carbone, esangui soffici boraciferi, niente uranio e idrocarburi, nessuna insomma di quelle risorse energetiche che fanno marciare un'economia moderna. Nella classifica dei paesi dipendenti dall'estero figuriamo ai primissimi posti. Come altre nazioni europee, si dirà, la Francia per esempio o la Svizzera o la Svezia. Con la differenza che questi popoli una loro sia pur timida strategia della sopravvivenza cominciano ad averla. Giscard d'Estaing prepara un viaggio negli Emirati arabi e nel Kuwait per creare un ponte energetico tra Francia e Medio Oriente. Gli svizzeri hanno indetto un referendum nazionale per decidere se costruire o meno centrali nucleari. A Stoccolma, dopo mezzo secolo di egemonia socialdemocratica il governo di Olaf Palme è caduto proprio sul problema dell'atomo.

E da noi? Gli unici segni di consapevolezza sono alcuni articoli di giornali su come tradurre in energia lo sterco di vacca e le pale dei mulini, o i simposi a Taormina o a Pugnoli per ribadire che non c'è più un minuto da perdere. Intanto, del piano energetico non si hanno notizie, e l'unica traccia che ne rimane è la faida tra Donat Cattin e Bisaglia per accertare chi dovrà amministrare un allettante pacchetto di migliaia di miliardi.

Dobbiamo o no utilizzare l'energia atomica? Non si sa e non si vuole sapere. Dobbiamo varare un piano di austerità? Impopolare, e poi come attuarlo con la nostra gommosa burocrazia? Così, nel momento in cui i migliori cervelli dovrebbero essere chiamati a raccolta per distillare il loro sapere al servizio della comunità si afferma senza arrossire che il governo Pandolfi, con i tecnici seri e preparati che lo componevano, è caduto perché si sarebbe dimostrato più forte di quanto non era previsto. Cosa concludere?

Forse che dovremo rassegnarci ad affidare a uomini come Nicolazzi, persona certamente ottima e dotata di un suo candido ottimismo, ma che non sa distinguere un idrocarburo da un'idrovora, il nostro avvenire? Rassegnarsi non è facile. Non bisogna fare della professionalità un mito, ma dovrebbero pure esserci dei limiti dettati dal buon senso e dalla comune decenza.

G. Co.



**OMOSESSUALITÀ
STATO
ITALIANO.
S'È APERTA UNA
TRATTATIVA.
COME FINIRÀ?**

La rivincita di quelli là

di MARISA RUSCONI

I gay italiani sono all'offensiva. Stanno discutendo con il governo, con i sindaci, forse anche col papa. Chiedono diritti e riconoscimenti che gli Stati di altri paesi hanno concesso da tempo. E quanto a Khomeini, loro avversario internazionale, si è scoperto che...

Torino. « 1-20 agosto 1979. International gay camp. Estate gay », annuncia, gayamente, la pubblicità di un campeggio in Calabria, organizzato da "Lambda", giornale del movimento omosessuale (le adesioni hanno subito superato il numero disponibile). « Compagni gay e non, "Lotta Continua" ha aperto il suo culo, le sue pagine anche a noi gay e bisex rivoluzionari. Approfittiamo per fare sentire la nostra voce, come soggetti rivoluzionari, antifamiglia, antistato, anti-borghesia. Anche la gayezza e la bisessualità sono rivoluzionarie. Stravolgono i fini procreativi per ridare all'amore la sua giusta creatività, culo, bocca, mano eccetera », scrive a "Lotta Continua" un diciassettenne che si è innamorato del suo professore ventottenne « squallidamente eterosessuale ».

Si potrebbe pensare, davanti a questi e ad altri esempi, a una fase tutta esti-





va del movimento gay, tuffata nel "privato": vacanze ed erotismo, chitarra e amore nel sacco a pelo. E se le spinte (o utopie) rivoluzionarie non sono scomparse, appaiono però tutte di tipo anarcoide-individualista.

E invece salta fuori che proprio in questa estate '79 la lunga marcia del movimento degli omosessuali italiani verso le istituzioni ha segnato una tappa fondamentale. La premessa sta nel risultato delle ultime elezioni, con l'avanzata del partito radicale, che, come si sa, ha potuto contare anche sui voti degli emarginati in generale e, in particolare, di molti omosessuali.

Il primo passo verso la presa del palazzo avviene il 28 giugno, a Torino, che non è solo la patria del conte Cavour, dell'avvocato Agnelli e dei giandiotti ma anche del primo nucleo di "omosessuali organizzati" (il Fuori nasce nel '71), tuttora il più forte e combattivo d'Italia. I gay torinesi, dunque, riescono ad ottenere un appuntamento ufficiale con il sindaco Diego Novelli, comunista. Il primo incontro è quasi un minuetto. Gli omosessuali, guidati da Enzo Francone, segretario della sezione italiana dell'International gay association, presentano una serie di precise richieste. Novelli sorride, stringe mani, tranquillizza con la promessa di un "sollecito riscontro". Tutti sono contenti. Ma quando arriva la letterina con le sue risposte, gli omosessuali diventano furiosi. Convocano una conferenza stampa. I toni sono da dichiarazione di guerra. « Il sindaco e la sua giunta ci lanciano una sfida. Ebbene, noi la raccogliamo e prepariamo una controffensiva, senza esclusioni di colpi ». Insomma, parola di omosessuali, sarà un settembre nero. « Cosa vuol dire? Vi trasformerete in armate combattenti gay? », chiedo. « Siamo sempre stati pacifisti; non useremo armi ma seguiremo una linea molto dura ».

Eppure una cosa l'hanno ottenuta: nelle biblioteche comunali e di quartiere saranno messi a disposizione del pubblico libri e documenti che illustrino « da un punto di vista scientifico, culturale, politico e sociale » la tematica dell'omosessualità. « Già, ma di tutte le nostre richieste solo questa è stata soddisfatta. Nessun intervento presso le forze dell'ordine per stroncare i continui episodi di violenza contro gli omosessuali; anzi chi ne è vittima e osa denunciarli diventa spesso imputato a sua volta oppure lo costringono a partire con il foglio di via. Il sindaco si è limitato a una generica condanna "contro ogni forma di violenza e di discriminazione nei confronti di ogni cittadino". Bello sforzo. Poi, alla richiesta di un finanziamento per girare un film sulla condizione omosessuale a Torino, la risposta è stata che "da anni sono stati aboliti interventi finanziari sotto forma di contributi e sovvenzioni". Già, ma allora, i 150 milioni elargiti nell'ultimo anno all'Unione culturale, emanazione del Pci, dove li mettiamo? ».

I gay torinesi continuano, non troppo gayamente, con il loro "cahier des doléances". Intanto il sindaco, da me interpellato, ha tutta l'aria di chiedersi: "ma insomma che cosa vogliono questi benedetti ragazzi?". Sembra sinceramente stupefatto, come chi abbia fatto un regalo che ritiene bellissimo e se lo vede mandare indietro con un biglietto di insulti.

Vado a parlare con Angelo Pezzana, da sempre il personaggio più rappresentativo e battagliero del Fuori. Chiedo: « Sono le inevitabili frustrazioni di chi prende la strada del riformismo? ». « Sì, siamo delusi », risponde, « ma andremo avanti lo stesso. Certo, questo episodio ci ha dato l'ennesima conferma che al Potere, della nostra condizione, dei nostri problemi non gliene frega niente. Però ci utilizzano quando gli possiamo servire. Novelli ci ha fissato il famoso appuntamento quando già tutte le previsioni elettorali davano per scontato un forte aumento dei voti radicali ».

« Ma non credi che siate entrati in una fase di contraddizioni? Volete essere un movimento rivoluzionario ma nello stesso tempo cercate la mediazione istituzionale ». « La nostra linea è stata duplice, non contraddittoria, sin dall'inizio: da un lato abbiamo condotto una politica interna al movimento, con l'autocoscienza, le forme di aggregazione spontanea, eccetera; dall'altro una politica tutta buttata verso

NIENTE PAURA, È D'ACCORDO ANCHE DIO

di GIOVANNI MARIOTTI

«Noi crediamo che gli omosessuali cattolici siano membri del corpo mistico di Cristo e appartengano al popolo di Dio. Abbiamo una nostra dignità perché Dio ci ha creati, perché Cristo è morto per noi e perché lo Spirito Santo ci ha santificati con il battesimo, facendoci il suo tempio e il canale attraverso il quale l'amore di Dio si rende visibile. Per queste ragioni è nostro diritto, nostro privilegio, nostro dovere vivere la vita sacramentale della Chiesa, in modo da divenir strumenti più potenti dell'amore di Dio operante fra tutta la gente».

E ancora: «Noi crediamo che gli omosessuali possano esprimere la loro sessualità in un modo che è consona all'insegnamento di Cristo»; «desideriamo promuovere la causa della comunità omosessuale»; «vogliamo informarci su tutte le verità della fede e su quanto riguarda la comunità omosessuale, in modo che ci sia possibile sviluppare la maturità necessaria per vivere un'esistenza piena in cui sessualità e spiritualità siano integrate»; desideriamo «promuovere attività di natura sociale e ricreativa» e «un'atmosfera in cui il senso omosessuale di accettazione e dignità possa essere rafforzato».

Appartengono, queste frasi, agli statuti di "Dignity", la più importante associazione dei cattolici gay americani; la tratto dal volume del reverendo padre John McNeill, S. J., "La Chiesa e l'omosessualità", di prossima pubblicazione in Italia presso Mondadori. Uscito in America nel 1976 con l'imprimatur dell'autorità ecclesiastica (ma l'autore si era piegato ad alcune correzioni e attenuazioni, richieste dalla prudenza di padre Arrupe, generale dei gesuiti). Il libro di McNeill è un saggio assai appassionato e assai dotto sui problemi teologici e pastorali posti dal cattolicesimo omofilo.

"Chère Madame Jesus": sotto questo malizioso titolo una guida fornisce gli indirizzi delle chiese per omosessuali, assai numerose a New York. Padre McNeill difende con vigore l'esperienza di «queste comunità ad interim, necessarie fino a quando le comunità eterosessuali della Chiesa saranno incapaci e contrarie ad accettare l'omosessuale rispettando il suo modo di vita». Nella casa di Dio il Gaio praticante può stabilire quei legami pii, teneri e durevoli che così difficilmente fioriscono nell'atmosfera equivoca delle saune e dei bar.

Essere omosessuale ed essere cattolico: che triste destino! Innumerevoli omosessuali continuano a languire perché le loro inclinazioni contrastano con la religione che amano e che forse è stata insegnata loro da una madre dolce e de-

vota. Il pregiudizio antiomosessuale non solo contrasta i gay, ma avvolge di sospetto anche la più innocente tra le amicizie. Ricordo con quanto fastidioso ascolto, molti anni fa, i pettegolezzi milanesi su una presunta intrinsechezza fra l'attore Paolo Carlini e l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, poi diventato papa con il nome di Paolo VI, certamente in onore dell'apostolo delle genti (ma, se nella scelta del nome avesse agito anche l'eco di un affetto terreno, perché scandalizzarsene?).

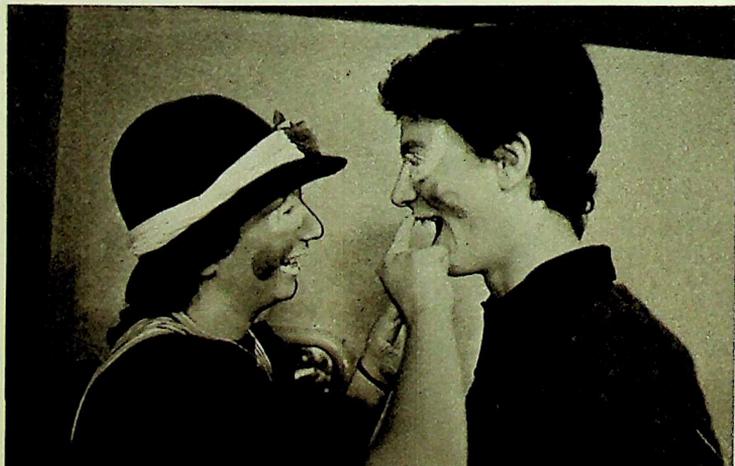
Karl Gustav Jung, citato dal reverendo McNeill, osserva in un suo saggio: «L'omosessuale ha una capacità d'amicizia che spesso crea legami di sorprendente tenerezza fra uomini, e può anche recuperare l'amicizia tra i sessi dal suo limbo dell'impossibile. Spesso ha buon gusto e senso estetico, frutti della presenza in lui di una nota femminile. E' probabile che abbia anche un particolare senso per la storia, che sia conservatore in senso buono e che sappia apprezzare i valori del passato. Spesso infine vi è in lui una ricca mescolta di sentimenti religiosi, che lo aiutano a trasformare in realtà l'"ecclesia spiritualis", e una ricettività spirituale che lo rende sensibile alla Rivelazione».

Commenta padre McNeill: «Ognuna delle specifiche qualità che Jung attribuisce alla comunità omosessuale è normalmente considerata caratteristica del Cristo», e aggiunge: «quanto cerco di puntualizzare è ovviamente non che Cristo fosse un omosessuale — non più di quanto fosse eterosessuale secondo il significato corrente che il contesto culturale dà a questa parola —, ma piuttosto che egli era una persona umana straordinariamente ricca e straordinariamente libera».

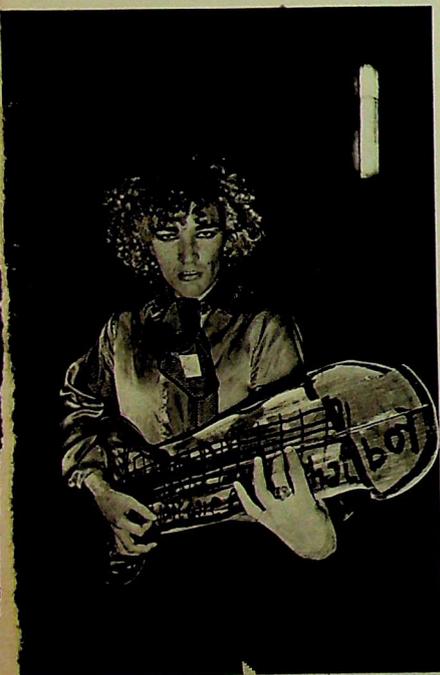
La pubblicazione del libro di McNeill è un avvenimento molto importante. Nonostante la punizione "aperta" di alcuni teologi (Ambrogio Valsecchi per esempio), in Italia non s'è verificato finora alcun processo di aggregazione e di incontro tra omosessuali cattolici. Il Gaio credente continua a vivere in maniera assai poco gaia avvertendo sul collo l'alito delle fiamme che distrussero Sodoma e Gomorra (padre McNeill dimostra che Sodoma e Gomorra furono incenerite non per i loro costumi sessuali ma per aver mancato al dovere di ospitalità). C'è da sperare che la Chiesa e l'omosessualità possano non solo consolare e rassicurare, ma anche promuovere la crescita di quella grande ricchezza che sarebbe un cattolicesimo omofilo, una "ecclesia spiritualis" gaia, per riprendere l'espressione di Karl Gustav Jung.

l'esterno, con manifestazioni, proteste pubbliche e così via. Ma non si può continuare tutta la vita a girare per le strade con i cartelli. Il passo successivo e inevitabile è il rapporto con tutte le istituzioni. In questo momento mettiamo alla prova quelle di sinistra. E la prova è deludente».

Però a Roma che, pure, con i pestaggi notturni alla stazione Termini e altrove sembra la capitale dell'intolleranza contro gli omosessuali, le cose sono andate meglio. Il sindaco Giulio Carlo Argan, dopo aver ricevuto una delegazione del Fuori romano, ha preso impegni concreti. Anche sul piano legislativo. E ha assicurato che si occuperà perché il problema venga trattato anche a livello di Parlamento nazionale. E di governo. Perché si sa che vi sono leggi che discriminano e puniscono l'omosessuale che abbia il co-



Nelle foto di queste pagine una festa gay a Torino.

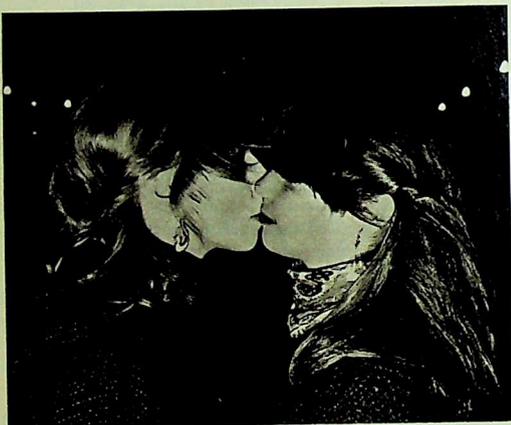


raggio di dichiararsi tale. Per l'articolo 28 del codice militare egli è un malato, che per questo può essere esentato. Ma ecco l'arma a doppio taglio di questa norma: chi non ha fatto il servizio militare "grazie" all'articolo 28 non può essere assunto nei pubblici uffici. E non gli sarà facile, comunque, trovare un qualsiasi lavoro. Argan ha assicurato che la stessa avvocatura del Comune andrà a spulciare fra leggi e regolamenti alla caccia delle norme che lui stesso definisce « incostituzionali » e che formano un vero "Berufsverbot" all'italiana. I regolamenti comunali potranno essere modificati direttamente, mentre quando ci si scontrerà con leggi nazionali, la giunta non esiterà ad aprire una « battaglia di civiltà ».

Altro impegno di Argan: organizza per l'autunno, a Roma, un grande convegno sulla sessualità nelle metropoli in cui l'apporto di testimonianze

potersi permettere di perdere un altro autobus, dopo averne persi tanti, sulla questione giovanile, lo si legge, tra le righe, anche in un articolo di "Rinascita" (27 luglio) a proposito, appunto, del match amichevole Argan-omosessuali: « In fondo è questo, al di là degli impegni su spazi e biblioteche, il significato di questi primi incontri: chiamare la sinistra a superare tutti i suoi ritardi e i suoi silenzi, ad impegnarsi, in quanto sinistra e in quanto forza di governo nei Comuni, anche su questo fronte. A fare dell'ente locale un punto di riferimento — non nemico, non estraneo — che faccia sentire per esempio la sua voce nel denunciare le violenze contro gli omosessuali, che sia promotore di una battaglia culturale anche in questo campo ».

Intanto anche il Psi, che, in passato, grazie al tradizionale impegno nella lotta per i diritti civili e le minoranze, ha sempre intrecciato buoni rapporti con il movimento gay, deve recuperare un "vuoto" recente. L'infelice dichiarazione « io coi culi non parlo », attribuita da un giornalista dell' "Europeo" (26 luglio) a Bettino Craxi, ha scatenato le ire del Fuori. « Non ho mai detto una frase simile », scrive sull' "Avanti!" il segretario socialista. « Troppo comodo. Non ci basta », dice Enzo Franco-



e ricerche del movimento gay sarà fondamentale. La Fgci, attraverso il settimanale "Città futura", ha già firmato un documento in cui si impegna a lavorare a questo progetto in collaborazione col Fuori.

Commenta Pezzana, ancora sullo scettico: « Speriamo che quelle di Argan non siano solo promesse. E speriamo che questo non sia un altro modo della sinistra per strumentalizzarci. Pensa che il festival dell' "Unità" mi ha invitato a partecipare a una tavola rotonda, il prossimo settembre, assieme a Mario Spinella e Luciano Gruppi. Tema: indovina? La sessualità. Sono nove anni che noi del Fuori chiediamo al Pci di aprire un pubblico dibattito sull'argomento: scoprono adesso l'importanza di farvi intervenire anche un rappresentante degli omosessuali ». Che il Pci sia consapevole di non

Craxi dichiarati pubblicamente quali sono la sua posizione e il suo impegno personali e politici riguardo alla questione omosessuale ».

Una richiesta più che legittima. Purché non ci si fermi qui. E tutto il tempo e le energie del "movimento" non vadano disperse nelle lamentazioni più o meno vittimistiche, nelle polemiche più o meno sterili. Se il cosiddetto "orgoglio omosessuale" è una realtà di questa nuova fase dei gay italiani, rivoluzionari o riformisti, che chiude finalmente quella del piagnisteo, dell'autoemarginazione e del ghetto, è indispensabile andare oltre. Nel concreto. Un modo potrebbe essere il collegamento con le lotte degli omosessuali di altri paesi. Per esempio quelle dei gay tedeschi (sono tre milioni), che, pochi giorni fa in un convegno internazionale a Francoforte, hanno chie-

Omosessuali

sto, fra le altre cose, « assoluta parità in materia fiscale e di eredità ». Segno che le leggi germaniche non smentiscono la loro repressività (il loro razzismo?) anche in materia di discriminazione antimosessuale.

MARISA RUSCONI

Quando Torino diventerà Los Angeles...

di ALICE OXMAN

New York. Dentro la chiesa metodista di Washington Square, nel Village, ci sarà una folla di almeno cinquecento persone. Altre tre o quattrocento sono rimaste fuori. Dalla navata si sente scandire in coro: « gay power », potere agli omosessuali. Dalla piazza rispondono con lo stesso grido ritmato: « gay power ».

Da quando Anita Bryant, una cantante un po' matta che fa la réclame delle arance fresche in televisione ha lanciato una crociata anti-gay con lo slogan "Salvate i nostri bambini", gli omosessuali americani non sono mai stati così uniti e così organizzati. « Un movimento che cresce come la "cosa" nei film di fantascienza », scrive questa settimana il "Village Voice". Ma questa dimostrazione intorno alla chiesa metodista non ha proprio nulla di "filmato". Anzi. Vi è tutta contro. La parola d'ordine è: « Fermate il film. Questo film è contro noi. Senza di noi, Friedkin il film non lo può fare ». Poco lontano, proprio in vista della chiesa, un regista sta lavorando. Invano.

Friedkin è il regista. E' quello di "French connection". Al suo stile servono le strade e la gente vera: ecco perché è venuto qui, con le sue cinesprese e con un attore, Al Pacino. « Il titolo del mio film è "Cruising". Rappresenta la vera vita: gli omosessuali e i maniaci che li tormentano », afferma il regista, che come tutti i registi è sicuro di filmare la vera vita.

« Sfruttatore, sfruttatore », gli grida in coro la folla dei gay. « Hai scelto Al Pacino perché è una faccia simpatica, un po' depressa, tranquilla. Ma in "Cruising" omosessuale vuol dire pericoloso, pazzo, lunatico ». Qualcuno, della troupe di Friedkin, ha rubato un copione. I gay lo hanno letto, non gli è piaciuto per niente. E sono abbastanza fantasiosi per inventare i mille modi utili a guastare la lavorazione di un film.

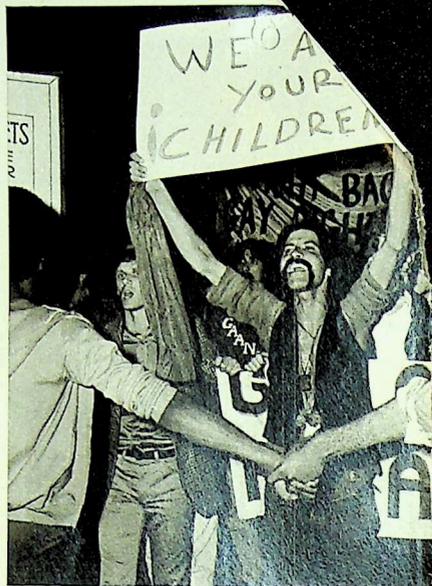
« Silenzio. Motore », grida il regista, che sta girando il suo film, come a lui piace, in mezzo alla strada e al traffico. Ma appena Al Pacino fa due passi dentro la scena, qualcuno, come sbadato, attraversa la strada e si infila fra l'attore e la cinepresa.

« Stop », urla Friedkin circondato dal mormorio soddisfatto della folla dei dimostranti ostinati e pazienti. Da uomo di spettacolo Friedkin ha istinto. Lascia passare del tempo, come se fosse distratto. Poi ridà il suo segnale.

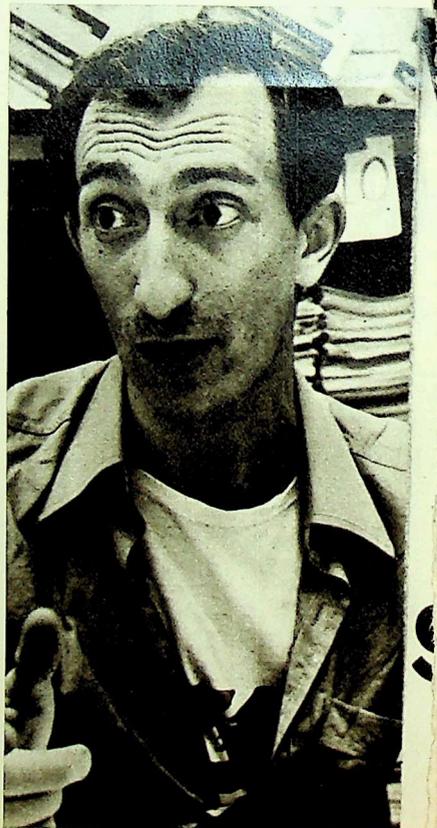
« Motore ». Al Pacino si muove, ripete i due passi e una testa all'improvviso sale dal basso e si piazza dentro l'inquadratura. « Stop », mormora Friedkin esausto pensando, da uomo di spettacolo superstizioso, a qualche maledizione. Valuta la situazione, valuta la folla, pronuncia con dignità la parola « merda » e per oggi va via. Dai microfoni della chiesa giunge la risposta al regista, vagamente evangelica: « Chi di merda ferisce di merda perisce ». Fuori battono le mani e ripetono a ritmo lo slogan.

Dalla California a New York il "Gay power" è diventato un vero e proprio movimento, con la sua organizzazione, la sua stampa, i suoi leaders, la sua forza politica. Quando i gay di New York hanno detto al sindaco Koch che la polizia si comportava con loro come una « Gestapo di periferia », Koch ha promesso un'inchiesta. Quando "Il fronte delle madri offese" gli ha chiesto se si potesse tollerare un omosessuale come maestro di scuola, il sindaco di New York ha risposto: « Beh, quelli che preferiscono le donne non è detto che non molestino le bambine ».

In California, sono diventati quasi un partito, o comunque una componente della coalizione che governa la città. Un amministratore "liberal" di origine italiana, il sindaco Moscone, aveva deciso che ci doveva essere in municipio un rappresentante per tutte le comunità. Un cinese, un negro, un messicano, una donna. Dunque anche uno del "movimento". Si chiamava Harvey Milk, ed è stato assassinato, assieme al sindaco, da un altro consigliere comunale che, per qualche ragione mai chiarita « aveva perso la testa ». Al funerale di Milk e di Moscone sono andati in centomila: tutti i gay e tutti i "liberal" della California. Un altro leader omosessuale è stato nominato al consiglio comunale di San Francisco al posto di Milk. Ma la polizia, dicono, è tornata ad essere anche laggiù « una Gestapo di periferia ». E il nuovo sindaco, la signora Feinstein, si è lasciata sfuggire la frase che gli omosessuali considerano la parola



Un corteo di omosessuali a New York. In basso, Enzo Francone col manifesto del Fuori contro Khomeini.



QUANTO A KHOMEINI: SARÀ MICA UN TRADITORE?

Nell'Iran post-rivoluzionario l'omosessualità è, di fatto, punibile con la fucilazione. Ma esistono, in proposito, una "dottrina", un "codex"? Khomeini ha scritto decine di volumi editi e inediti: opere teologiche o di denuncia del vecchio regime, della sua corruzione economica politica e morale. L'appello alla lotta contro la tirannia e l'ingiustizia, considerata « più importante del seguire i riti o dire le preghiere » è la costante di queste opere. Ma l'omosessualità?

Siamo venuti in possesso di un inedito considerato il "Corano" rivedito e corretto in versione khomeinista, dal titolo: "I comandamenti dell'ayatollah Khomeini". Il libro, elaborato in più di dieci anni, regola gli aspetti più svariati della società, con una descrizione minuziosa di comportamenti che arrivano fino al paradosso. Ma la storia della pubblicazione di questo libro è ancor più paradossale. Rientrato in Iran, Khomeini ha dato ordine di stamparlo in migliaia di copie. Ne ha riletto le bozze apponendo le correzioni di suo pugno. Nel frattempo, però, sono scoppiate proteste contro le ristrettezze alle libertà dei costumi imposte dai khomeinisti e improvvisamente è venuto l'ordine di bloccare la distribuzione dell'opera. Migliaia di copie del libro giacciono così in un magazzino di Teheran ben protetto dalle milizie. Perché? La lettura dei "Comandamenti" fornisce la spiegazione. Ecco, qui di seguito, tre passi che accennano all'omosessualità, in una traduzione diretta dall'originale. La permissività, o per lo meno la tolleranza, nei confronti dei gay vi appaiono esplicite.

Articolo 349, pag. 55: « Se un uomo fa l'amore e penetra con il prepuzio dentro una donna o un uomo adulti o meno, davanti o di dietro, anche se non raggiunge l'eiaculazione deve lo stesso, con il partner, fare un'abluzione ».

Articolo 2405, pag. 395: « E' proibito sposare la madre, la sorella e la figlia di un ragazzo con il quale un uomo abbia avuto dei rapporti sessuali. Ciò vale anche nel caso che i due uomini non siano ancora adulti. Se tuttavia l'uomo ritiene o dubita che la penetrazione sia avvenuta o no, egli potrà sposare la madre, la sorella, la figlia del ragazzo ».

Articolo 2406, pag. 395: « Nel caso in cui un uomo inizi dei rapporti sessuali con un ragazzo di cui ha sposato la madre o la sorella o la figlia, egli potrà continuare a tenere la moglie ».

d'ordine del pogrom che sta per venire: « Bisogna pur pensare ai nostri bambini ».

Quest'idea, di essere considerati dei maniaci incontrollati del sesso, è quella che li offende di più. Quella che scatena rivolte per le strade. Con tutti i loro avversari, dove hanno fatto progressi gli omosessuali d'America? Sul terreno politico. I gays sono voti, centinaia di migliaia, milioni di voti. Membri del Congresso, senatori, personalità del potere locale, si tengono alla larga se possono, come cercano sempre di fare con l'aborto. Ma, a differenza dell'aborto, se proprio non se ne può fare a meno si schierano cautamente a favore "dei diritti di tutti", incrociando le dita e sperando di prendersi "quei voti".

Dove gli ostacoli sono ancora durissimi? Le Chiese protestanti e le scuole sono le due fortezze da dove partono gli attacchi più aspri. Non la Chiesa cattolica, che tiene un atteggiamento più prudente. Non le sinagoghe. « E' una lotta fra protestanti puritani », ha scritto il "New York Magazine". Alcune Chiese si sono aperte al problema fino a ordinare dei "ministri" dichiaratamente omosessuali. Altre, le più potenti, continuano a tenere ben alta l'immagine che spaventa più di tutte: il "pericolo dei bambini". Il licenziamento dalle scuole appena si scopre che uno è omosessuale, è sempre ordinaria amministrazione, come il congelamento immediato dall'esercito.

I dirigenti del movimento dicono che non si può vivere una vita di ricatti e vendette e miserabili persecuzioni. Dicono che in un paese come l'America, dove più che il diritto dei codici conta il diritto delle sentenze, bisogna creare tanti processi, ottenere sempre più decisioni a favore dei gay.

E i gay hanno appena registrato una vittoria importante, che ha fatto notizia persino per un giornale austero come il "New York Times". Un ex prete che aveva abbandonato la Chiesa dopo essersi dichiarato omosessuale, è diventato padre adottivo di un bambino di dodici anni. Ma il procuratore distrettuale e una lega di associazioni del piccolo centro del New England in cui l'ex prete vive col ragazzino adottato hanno promosso un clamoroso processo. Si può avere un padre omosessuale? La causa è finita nelle mani di un vecchio giudice. Il giudice si è pazientemente ascoltato i testimoni, tutti contrari, tranne il bambino. Il bambino ha detto che suo padre viveva felice con un altro uomo e che lui non era mai stato tanto amato nella sua vita. E ha chiesto al giudice di non tornare in orfanotrofio.

Nei processi americani il giudice può riservarsi di decidere, oppure parlare subito. Il giudice di questo processo ha detto: « Signori, bisogna pure che ci rassegniamo a due cose. La prima è che esiste uno stile di vita alternativo. Non è il nostro, ma non è contro le regole dell'umanità. Il secondo è che è meglio una casa dove c'è molto amore piuttosto che un istituto dove c'è solo disciplina ». Dopo tutto, ha ricordato, vi sono ormai negli Usa molti bambini con due madri e senza il padre. Forse, ha proposto, si può tentare la formula dei due padri.

Questo giudice è oggi considerato un matto. Ma la sentenza è passata e nessuno ha potuto accusare l'ex prete del non essere un buon padre, a parte la sua vita personale, "diversa".

WANTED



Ayatollah Khomeini

\$1'000'00
per delitti
contro l'umanità